

Recital di Gaber da venerdì al cinema Dea

Dopo aver girato i teatri di mezz'Italia, facendo registrare ovunque il tutto esaurito, Giorgio Gaber approda finalmente a Milano, venerdì 8 marzo, con il suo nuovo recital, « Far finta di essere sani » (già offerto in assaggio il 31 dicembre al Palalido). E poiché nella nostra città la penuria di teatri è ormai un fatto cronico, ecco che per ospitare l'atteso spettacolo si ricorre a un cinema di terza visione, il Dea, in Sangallo zona Città Studi.

Una scelta sorprendente, ma, dicono al Piccolo Teatro, sotto la cui egida si svolge la tournée di Gaber, si tratta dell'unica scelta possibile, visto che occorre un locale facilmente disponibile e soprattutto capace (il Dea ha 1.450 posti). E non importa se, del tutto nuovo alle esperienze teatrali, non ha



neppure il palcoscenico. Ve l'hanno allestito appositamente.

Gaber, del resto, non è tipo da badare alla cornice: ha cantato anche nelle palestre e nei palazzi dello sport, il suo discorso si rivolge a chi ha orecchie per intendere, ai giovani soprattutto, difficilmente alle stole di visone. « Far finta di essere sani » continua l'itinerario iniziato con il « Signor G. » e successivamente arricchito con le « Storie vecchie e nuove del Signor G. » e, lo scorso anno, con il « Dialogo tra un impegnato e un non so ». Di quest'ultimo spettacolo Gaber ha conservato quattro canzoni, le più significative: « E sabato », « Lo sham-poo », « I mastini » e « La libertà », che può considerarsi il manifesto della sua poetica.

Tutto il resto è nuovo ed appartiene a quanto di meglio il nostro cantautore (ma è giusto, oggi limitarlo in questa definizione?) ha fin qui creato. Il suo « impegno » è costantemente sfiorato dal dubbio, dall'incertezza, com'è giusto e umano che sia una persona intelligente: per questo piace e convince. « E vedo bambini cantare / in fila li portano al mare / non sanno se ridere, piangere e batton le mani / far finta di essere sani / far finta di essere... ».

La presentazione al programma l'ha scritta Davide Lajolo che si professa gaberiano da sempre. Quanto a Gaber gli preme di dire soltanto una cosa: che vuole ringraziare Sandro Lupolini, suo amico che fa il pittore a Viareggio e che più o meno gli ha sempre dato un prezioso aiuto nella stesura dei testi. « Finalmente quest'anno sono riuscito a convincerlo a firmare con me questo spettacolo ».

« Far finta di essere sani » resterà a Milano fino alla fine di marzo. È la sosta più lunga di questo recital itinerante che dal 2 ottobre (anteprima a Fiorenzuola) ha collezionato 113 repliche toccando centri grandi e piccoli (da Borgosesia a Roma, da Sestri Levante a Napoli, da Udine a Torino), sempre con il pubblico a fare la fila per vederlo (e qualche volta a rompere gli sbarramenti). Tornerà a Milano dall'1 al 12 maggio sotto il tendone del Teatro Quartiere, poi concluderà la tournée a Roma, sotto un altro tendone, quello dello Stabile di Roma.

Pino Candini

Recital di Gaber da venerdì al cinema Dea

Dopo aver girato i teatri di mezz'Italia, facendo registrare ovunque il tutto esaurito, Giorgio Gaber approda finalmente a Milano, venerdì 8 marzo, con il suo nuovo recital, « Far finta di essere sani » (già offerto in assaggio il 31 dicembre al Palalido). E poiché nella nostra città la penuria di teatri è ormai un fatto cronico, ecco che per ospitare l'atteso spettacolo si ricorre a un cinema di terza visione, il Dea, in Sangallo zona Città Studi.

Una scelta sorprendente, ma, dicono al Piccolo Teatro, sotto la cui egida si svolge la tournée di Gaber, si tratta dell'unica scelta possibile, visto che occorre un locale facilmente disponibile e soprattutto capace (il Dea ha 1.450 posti). E non importa se, del tutto nuovo alle esperienze teatrali, non ha



neppure il palcoscenico. Ve l'hanno allestito appositamente.

Gaber, del resto, non è tipo da badare alla cornice: ha cantato anche nelle palestre e nei palazzi dello sport, il suo discorso si rivolge a chi ha orecchie per intendere, ai giovani soprattutto, difficilmente alle stole di visone. « Far finta di essere sani » continua l'itinerario iniziato con il « Signor G. » e successivamente arricchito con le « Storie vecchie e nuove del Signor G. » e, lo scorso anno, con il « Dialogo tra un impegnato e un non so ». Di quest'ultimo spettacolo Gaber ha conservato quattro canzoni, le più significative: « E sabato », « Lo sham-poo », « I mastini » e « La libertà », che può considerarsi il manifesto della sua poetica.

Tutto il resto è nuovo ed appartiene a quanto di meglio il nostro cantautore (ma è giusto, oggi limitarlo in questa definizione?) ha fin qui creato. Il suo « impegno » è costantemente sfiorato dal dubbio, dall'incertezza, com'è giusto e umano che sia una persona intelligente: per questo piace e convince. « E vedo bambini cantare / in fila li portano al mare / non sanno se ridere, piangere e batton le mani / far finta di essere sani / far finta di essere... ».

La presentazione al programma l'ha scritta Davide Lajolo che si professa gaberiano da sempre. Quanto a Gaber gli preme di dire soltanto una cosa: che vuole ringraziare Sandro Lupolini, suo amico che fa il pittore a Viareggio e che più o meno gli ha sempre dato un prezioso aiuto nella stesura dei testi. « Finalmente quest'anno sono riuscito a convincerlo a firmare con me questo spettacolo ».

« Far finta di essere sani » resterà a Milano fino alla fine di marzo. È la sosta più lunga di questo recital itinerante che dal 2 ottobre (anteprima a Fiorenzuola) ha collezionato 113 repliche toccando centri grandi e piccoli (da Borgosesia a Roma, da Sestri Levante a Napoli, da Udine a Torino), sempre con il pubblico a fare la fila per vederlo (e qualche volta a rompere gli sbarramenti). Tornerà a Milano dall'1 al 12 maggio sotto il tendone del Teatro Quartiere, poi concluderà la tournée a Roma, sotto un altro tendone, quello dello Stabile di Roma.

Pino Candini